

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Fra Fabio Serra

(Chiesa parrocchiale di Paulilatino, 25 febbraio 2017)

Cari fratelli e sorelle,

sei mesi fa, in questa chiesa, imposi le mani per consacrare diacono il nostro Fra Fabio; oggi, ritorno in questa comunità parrocchiale per consacrarlo sacerdote di Cristo in eterno. Fra Fabio non ha avuto molto tempo per esercitare il ministero della carità, come diacono, ma ha dovuto esercitare il ministero della consolazione per la morte di suo padre, che lo segue dal cielo e che intercede presso il trono dell'Altissimo per la sua consacrazione.

Il rito dell'ordinazione è accompagnato dalla liturgia della Parola, che, sotto la guida dello Spirito, diventa regola di vita evangelica. Il cuore di questa regola, secondo San Paolo, è l'esigenza che il sacerdote sia "servo di Cristo e amministratore dei misteri di Dio". Nella celebrazione dell'anno liturgico la Chiesa medita sui misteri della vita di Gesù. Questa meditazione e questa evocazione animano le assemblee domenicali dell'anno solare. Ma i luoghi della vita sono più larghi delle mura delle chiese e i suoi tempi meno lineari e ordinati di quelli d'una celebrazione liturgica. In chiesa è facile ascoltare la Parola di Dio e parlare a Dio nella preghiera. La stessa voce di Dio, però, bisogna ascoltarla fuori della chiesa dove si affrontano i problemi della vita con le sue vicende liete e tristi, i giorni della salute e de successo e quelli della malattia e dei fallimenti.. Il sacerdote è chiamato a favorire l'ascolto della Parola di Dio nella vita dei cristiani affidati al suo ministero. Per essi egli deve essere il mediatore di Dio e non l'intermediario.

In una recente omelia, Papa Francesco ha ribadito la differenza tra chi vuole essere mediatore e chi invece vuole essere intermediario. "Gesù – ha sottolineato – è il mediatore fra Dio e noi. E noi dobbiamo prendere questa strada di mediatori", "non l'altra figura che assomiglia tanto ma non è la stessa: intermediari". L'intermediario, infatti, "fa il suo lavoro e prende la paga e non perde mai". Totalmente diverso è il mediatore: "Il mediatore perde se stesso per unire le parti, dà la vita, paga con la propria vita, la propria stanchezza, il proprio lavoro, ma per unire il gregge, per unire la gente, per portarla a Gesù. La logica di Gesù come mediatore è la logica di annientare se stesso. Il sacerdote autentico, ha soggiunto, "è un mediatore molto vicino al suo popolo", l'intermediario invece fa il suo lavoro ma poi ne prende un altro "sempre come funzionario", "non sa cosa significhi sporcarsi le mani" in mezzo alla realtà. Ed è per questo, ha ribadito, che quando "il sacerdote cambia da mediatore

a intermediario non è felice, è triste”. E cerca un po’ di felicità “nel farsi vedere, nel far sentire l’autorità”.

Agli intermediari del suo tempo, ha aggiunto, “Gesù diceva che piaceva loro passeggiare per le piazze” per farsi vedere e onorare. “Ma anche per rendersi importanti, i sacerdoti intermediari prendono il cammino della rigidità: tante volte, staccati dalla gente, non sanno che cos’è il dolore umano; perdono quello che avevano imparato a casa loro, col lavoro del papà, della mamma, del nonno, della nonna, dei fratelli. Sono rigidi e caricano sui fedeli tante cose che loro non portano, come diceva Gesù agli intermediari del suo tempo.

Un’altra componente della regola di vita, emergente dalla Parola di Dio, è la fede nella Provvidenza divina. L’attenzione di Dio nei confronti degli uomini, secondo il profeta, è addirittura più grande e più fedele di quella della madre verso il figlio. Dopo la famosa affermazione di Papa Giovanni Paolo I su Dio Madre, la dimensione materna di Dio è entrata nel lessico pastorale e spirituale del Magistero e dei fedeli. Dio viene pregato e concepito anche come Madre oltre che come Padre. Nella professione di fede invociamo Dio come “Padre Onnipotente”. Ma nella vita spirituale lo professiamo ed invociamo come Padre Misericordioso. Il vero nome di Dio, secondo Papa Francesco, è “Misericordia”, non “Rex tremende maiestatis” o “Iuste Judex ultionis”, re di tremenda maestà, giudice giusto di vendetta, secondo il canto del *Dies irae*. La fede in Dio, Padre e Madre di misericordia, tuttavia, è una delle sfide più forti dei nostri tempi, così carichi di sofferenza, di morte, di tragedie. Mai come ai nostri giorni ci si interroga sulle “distrazioni” di Dio. Sembra che Dio si sia rivolto dall’altra parte e ci abbia lasciati soli in balia delle potenze del male.

Ora, i Vangeli ci dicono che anche Gesù ha sperimentato le ragioni contro la fiducia in Dio suo Padre. Ha subito l’ostilità delle autorità religiose, l’abbandono delle folle, l’incomprensione e l’abbandono dei discepoli. Le lettere di San Paolo ci dicono che anche l’Apostolo, nel suo lavoro missionario, ha provato momenti e motivi di scoraggiamento, tanto che nella seconda lettera ai Corinti si legge più volte: “non ci scoraggiamo”. Egli fu accusato di non essere un apostolo autentico e affidabile e di accomodare il Vangelo per piacere agli uomini. Provò la sofferenza di constatare che alcune comunità da lui evangelizzate subivano il fascino di altri predicatori. Ma, dove hanno trovato Gesù e San Paolo le ragioni e l’ispirazione per superare la prova e conservare la fiducia in Dio e nella loro missione? Gesù ha posto la sua ferma fiducia in Dio Padre. Nel discorso di addio rivolto ai suoi discepoli disse: “Ecco verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui voi vi disperderete ciascuno per proprio conto e mi lascerete solo: ma io non sono solo, perché il Padre è con me” (Gv 16, 32).

S. Paolo ha conservato fiducia e speranza nella sua ferma convinzione di essere ed operare come “servo di Cristo”. Questo fatto gli permette di porre il successo o l’insuccesso della propria missione nella sua totale appartenenza al Signore, non nella risposta degli uomini, ossia la loro conversione, la loro fedeltà, la loro costanza. Chi colloca la validità e il senso della propria missione nella risposta degli uomini sperimenta inevitabilmente la precarietà e la fragilità delle decisioni umane. S. Paolo era anche convinto che la Parola di Dio, per quanto nascosta in “vasi di argilla”, è sempre sorretta dalla potenza del Signore. La Parola di Dio è la spada a due tagli, più efficace di qualsiasi altra parola umana.

Cari fratelli e sorelle,

secondo i dati della Scrittura, dunque, il sacerdote sarà amministratore dei misteri di Dio nella misura in cui si pone al servizio della grazia e della Parola di Dio. Entrambi i ministeri della grazia e dell’annuncio richiedono umiltà, fedeltà, perseveranza; richiedono di essere mediatori e non intermediari, ossia essere a servizio del Regno e non della carriera, della Chiesa e non dei propri interessi, dei poveri che chiedono rispetto e dignità e non dei ricchi che cercano riconoscimenti e visibilità. Come comunità diocesana e come famiglia francescana imploriamo l’aiuto del Signore e della Madonna perché Fra Fabio ponga il suo futuro ministero di grazia e annuncio al servizio della Chiesa e del prossimo.

Amen.